

Sonia Mascellino

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, Italia

Shoplifting

Il taccheggio è certamente una delle forme più antiche di furto e consiste nell'appropriazione di piccoli oggetti di diverso genere senza pagare, più precisamente è il comportamento di chi in modo intenzionalmente furtivo, entra all'interno di un esercizio commerciale e si appropria di un bene senza pagarlo e senza il permesso del personale di vendita. Quasi un secolo fa, i taccheggiatori più abili venivano chiamati "Pelli scozzesi", gli uomini avevano grandi tasche all'interno di mantelli, mentre le donne preparavano capaci ripostigli sotto le gonne all'interno dei quali potevano nascondere una grande quantità di prodotti.

Oggi tale fenomeno avviene soprattutto nei grandi magazzini ed ha assunto caratteristiche diverse di quelle che aveva un tempo.

Il grande magazzino può apparire come luogo ideale per rubare: la facile accessibilità agli articoli, il self-service che dà piena libertà di movimento al consumatore che può prendere in mano tutti i prodotti che desidera, sentirli propri e poi se vuole lasciarli anche fuori posto. Compiere studi e raccogliere informazioni su questo argomento presenta notevoli difficoltà sia a causa del rilevante numero di furti compiuti da autori ignoti e del bassissimo numero di denunce effettuate dagli esercizi commerciali (reato che presenta quindi un elevato numero oscuro), sia a causa della delicatezza dell'argomento per cui è importante garantire ed assicurare l'anonimato dell'indagine.

In America invece a causa delle grandi perdite patrimoniali che ogni anno subisce la grande distribuzione, gli studi sul fenomeno sono molteplici, diversi autori hanno già compiuto una categorizzazione degli shoplifter, spiegando non solo le diverse modalità di compimento del reato, ma fornendoci anche preziose informazioni riguardo alle caratteristiche degli autori di questa attività predatoria, e tale comportamento è talmente frequente che già nel 1977 è nato in America un vero e proprio gruppo di mutuo aiuto: i taccheggiatori anonimi, associazione no profit nata come supporto a tali soggetti, avente finalità educative che non servono solo ad eliminare le distorsioni cognitive e le

razionalizzazioni solitamente molto presenti negli shoplifters, ma anche a sensibilizzarli ai reali costi dell'offesa agita ed infine fornirgli la forza necessaria per resistere all'impulso di rubare.

Il taccheggio può essere definito come un reato di controllo cioè quello la cui scoperta dipende dall'attività di vigilanza di chi lo subisce, quindi la vittima si accorge del reato solo cogliendo in flagrante l'autore con i propri sistemi di sicurezza. I dati forniti dalla Confesercenti ci permettono di fare una valutazione più precisa del fenomeno, da una loro indagine si rileva che il 17% dei negozianti torinesi dichiara di aver subito nel corso dello scorso anno almeno un furto. Nel 2000 si calcola che le aziende distributive abbiano subito perdite per "differenze inventariali" (quelle esistenti tra merci in negozio e merci vendute, detratte le rimanenze ed i pezzi danneggiati) di €630 milioni, costi che hanno un'incidenza sul fatturato dei supermercati italiani pari all'1,24%. Nel 2001 la situazione è sicuramente peggiorata si stima infatti che il commercio italiano abbia subito complessivamente danni per €1.650 milioni con un'incidenza sul fatturato dell'1,3%. Del totale delle perdite inventariali il 45% è dovuto al taccheggio da parte dei clienti, un altro 35% ai furti dei dipendenti ed il restante 20% ad errori contabili. Da una ricerca condotta nel 2004 da Roberto Ravazzoni ricercatore dell'Omcros Bocconi si evince che l'Italia è al quarto posto nella classifica europea dei furti, taccheggi che incidono con un costo pro-capite di 52 Euro per ogni cittadino, in Europa incide con 71,52 Euro. Oggi del totale delle perdite inventariali il 50.4% è dovuto al taccheggio da parte dei clienti, un altro 22.9% ai furti dei dipendenti il 16.8 ad errori contabili e il 9.9 ad errori dei fornitori. Per arginare il fenomeno gli esercizi commerciali ricorrono a diversi accorgimenti: per attenuare i furti dei fornitori si cerca di curare di più i punti di smaltimento degli imballaggi dove a volte la merce resta incustodita a lungo. Per scoraggiare l'infedeltà aziendale invece, sono stati varati dei sistemi di incentivazione del personale. Gli ammanchi di merce e denaro nascono da una mancanza generale di

sicurezza su tutto il patrimonio aziendale, nonostante i provvedimenti e le innovazioni tecnologiche volte alla sua salvaguardia. Un'altra causa di tali perdite è dovuta alla sottrazione di contante mediante mancata o ridotta registrazione delle somme incassate, inoltre capita che la merce "s'involi" al termine dei turni di lavoro o attraverso trattamenti di favore a parenti ed amici. I sindacati non concedono il nulla osta per

l'installazione di nuovi sistemi di controllo audiovisivo che agirebbero anche sui dipendenti e violerebbero le norme dello statuto dei lavoratori.

Possiamo analizzare le caratteristiche degli autori di questa attività predatoria in base a:

- **classe sociale:** per molto tempo i sociologi hanno concentrato la loro attenzione sulla classe sociale considerato il fattore più importante dell'attività criminale, dimostrando che più bassa è la classe sociale di un individuo, tanto più facile è che egli commetta un reato. Da ricerche più recenti la relazione fra queste due variabili è meno chiara di quanto si pensasse in passato o comunque la correlazione è tanto più forte quanto più grave è il reato. Così, mentre le rapine vengono commesse soprattutto dalle classi sociali più svantaggiate, i furti semplici come il taccheggio vengono compiuti quasi nella stessa misura dagli appartenenti alla classe operaia, a quella media impiegatizia ed alla piccola borghesia;
- **genere ed età:** tutte le ricerche criminologiche compiute negli anni sono concordi nel ritenere che è molto più probabile che sia un soggetto di sesso maschile a violare la norma. Le ultime ricerche segnalano invece una maggiore propensione nelle donne per i reati appropriativi per fini economici. E' difficile compiere una reale valutazione del fenomeno a causa del bassissimo numero di denunce effettuate nei confronti delle donne. Tra le persone colte in fallo mentre commettono un reato, quelle di sesso femminile vengono denunciate, condannate e messe in carcere meno spesso, perché i poliziotti e i magistrati hanno verso le donne un atteggiamento in parte cavalleresco e in parte paternalistico. Cavalleresco perché le ritengono deboli e bisognose di protezione; paternalistico perché pensano che, come i bambini, esse non siano responsabili delle loro azioni e che necessitino di una guida. Per quanto riguarda l'età si può affermare che il taccheggio raggiunge il punto più alto tra i 16 e i 17 anni, fascia d'età in cui, secondo le ricerche criminologiche, aumenta notevolmente il comportamento deviante da parte degli adolescenti. Quasi tutte le ricerche effettuate hanno portato a conclusioni simili e cioè che la molla che spinge tali soggetti al furto è il bisogno di sfida e di rischio. Sono attratti dal fascino della novità per poter dare un'emozione forte alla loro condotta solitamente noiosa passata tra scuola e famiglia. Questo rappresenta la *motivazione esperenziale*, molto forte è anche quella *sociale* dovuta alla

pressione del gruppo dei coetanei e dal bisogno di dimostrare il proprio valore. Importante è anche il *fattore economico* cioè avere, attraverso il furto, tutto ciò che si desidera, tutti gli oggetti di moda o le tecnologie più avanzate, che spesso i genitori non comprano poter fare anche una bella figura davanti al gruppo dei pari. Si può pensare anche che la motivazione del furto adolescenziale sia anche data dal fattore maturità. L'adolescente sarebbe dunque incapace di rinunciare o anche solo rimandare la gratificazione e cioè passare dal principio del piacere a quello della realtà, passaggio fondamentale per la crescita. Concludendo si può affermare che il taccheggio è un reato prettamente femminile e commesso soprattutto in età adolescenziale, anche a causa del ridotto **controllo sociale** a cui sono sottoposte che rende quindi sicuramente più facile portare a termine il progetto criminoso in quanto difficilmente sospettate e quindi fermate.

- **stato civile:** sono molte le donne che vengono sorprese a rubare nei grandi magazzini e la maggior parte di queste è sposata. Alcune ricerche mostrano che molte delle donne sorprese nell'atto del rubare abbiano qualche difficoltà all'interno della coppia o a livello sociale, psicologicamente vulnerabili, a volte esteriorizzano i bisogni sotto forma di estrema compensazione.

In molti casi infatti il furto occasionale sembra avere valenza di rivincita verso difficoltà personali e familiari difficilmente gestibili ;

- **circostanze temporali:** il taccheggio è molto più frequente tra le 11-13 e le 17-18 orari che corrispondono alla pausa pranzo e alla fine della giornata lavorativa, momenti che vedono una grande affluenza di persone all'interno degli esercizi commerciali. Il sabato e la domenica sono risultati invece i giorni in cui si registrano il maggior numero di casi. Per finire il più alto tasso di delitti contro la proprietà si registrano nei mesi invernali, più precisamente analizzando il reato dello shoplifting, notiamo che giugno e dicembre sono i mesi in cui rubano più gli adolescenti, in inverno soprattutto gli uomini ed in primavera ed autunno le donne;
- **geografia dei reati:** si può notare che al Sud Italia sono presenti un maggior numero di rei per delitti patrimoniali, ma al Nord Italia sicuramente più occasioni per portare a compimento tale azione criminosa.

Le ricerche americane ci forniscono anche dettagliate classificazioni degli shoplifters, la più completa ci deriva da Moore nel 1984. L'autore definisce 5 categorie così divise:

- **taccheggiatori impulsivi:** corrispondono al 15,4% del totale, svolgono una limitata attività di shoplifters (mediamente 102 furti per ogni soggetto in tutta la vita). Il furto non è mai pianificato e riguarda maggiormente oggetti non costosi, ma con un elevato potere attrattivo.

La loro reazione nel momento in cui sono fermati dagli agenti di sorveglianza è di sorpresa, confusione e a volte anche di shock provano imbarazzo e vergogna per molto tempo. La detenzione per loro è così traumatica, che raramente dopo il ritorno in libertà commetteranno un nuovo furto;

- **taccheggiatori occasionali:** corrispondono al 15% del totale con mediamente da tre a dieci furti in un anno e solitamente i soggetti di questa categoria sono minorenni.

La loro spinta all'azione è il bisogno di sfida e la pressione dei coetanei. Quando vengono scoperti, ammettono prontamente il crimine e tendono a reagire in modo distaccato, anche se sicuramente provano un certo imbarazzo.

Nonostante si sappia che rubare è illegale ed essendo quindi un comportamento considerato moralmente scorretto, i taccheggiatori occasionali minimizzano la gravità della loro azione, arrivando addirittura a giustificarla. La prospettiva di una punizione legale produce in loro un'intensa reazione emozionale, soprattutto pensando alla reazione familiare;

- **taccheggiatori episodici:** sono l'1,7% del totale. Compiono solitamente episodici furti, con obiettivi e merci specifiche che fanno parte di un bizzarro rituale personale. L'origine di tali comportamenti risiede in un impellente bisogno di punizione, più precisamente di autopunizione, tali soggetti quindi sono affetti da gravi problemi emotivi e psicologici, hanno sperimentato sentimenti di depressione e colpevolezza durante l'infanzia;

- **taccheggiatori dilettanti:** costituiscono la percentuale più elevata tra gli shoplifters, il 56,4% del totale. Svolgono un'abituale attività di taccheggio, percepito come azione particolarmente proficua per loro. Decidono in piena coscienza di rubare e hanno piena consapevolezza dell'illegalità delle loro azioni. Rubano solitamente piccoli oggetti dopo aver svolto un preciso calcolo dei costi e dei benefici del loro comportamento. Quando vengono fermati e successivamente arrestati, ammettono solo in minima parte il loro

coinvolgimento in precedenti attività di taccheggio e tendono ad utilizzare le più diverse strategie manipolative per evitare qualsiasi tipo di punizione;

- **taccheggiatori semi-professionisti:** 11,7% del totale, il taccheggio per questi soggetti è parte integrante del loro stile di vita e sono coinvolti in tale attività settimanalmente e adottano molteplici e affinati trucchi per portare a buon esito la loro azione. In alcuni casi rivendono la merce perché ritengono il profitto la motivazione principale dei loro furti. Considerano la società colpevole di ingiustizie nei loro confronti e il taccheggio è per loro un compenso oltre che un modo per sfogare la rabbia per le frustrazioni quotidiane. Molti di loro non considerano come sbagliato il loro comportamento e minimizzano la gravità del crimine, non provando sentimenti di colpa. Quando vengono arrestati, solitamente si inventano le storie più disparate per cercare di disculpizzarsi. Se tale strategia non ha l'esito previsto, diventano molto aggressivi.

Proseguono nella maggior parte dei casi la loro attività di taccheggiatori anche dopo la liberazione dall'arresto.

Tra le patologie più correlabili allo shoplifting abbiamo:

la cleptomania: disturbo del controllo degli impulsi inserito nel DSM nel 1980, tale manuale diagnostico prevede cinque criteri per potere definire tale patologia:

- ricorrente incapacità a resistere all'impulso di rubare oggetti anche quando non servono all'uso personale o per il loro valore monetario (criterio A);
- l'individuo esperisce un crescente senso di tensione interiore prima di commettere il reato (criterio B);
- prova piacere, gratificazione, ma soprattutto sollievo dopo avere compiuto il furto (criterio C);
- il furto non è commesso per esprimere rabbia o vendetta, non è esperito in risposta ad una delusione o ad un'allucinazione (criterio D);
- non è meglio spiegabile con un disturbo della condotta, un episodio maniacale o con un disturbo della personalità antisociale (criterio E).

Deriva dal greco *Klèptes* e significa letteralmente "mania di rubare", è un disturbo abbastanza raro e interessa maggiormente donne e adolescenti, gli oggetti rubati sono di poco valore e il furto non è mai pianificato. I motivi del furto appaiono incomprensibili allo stesso autore che si sente come coinvolto da una spinta appropriativa quasi irresistibile, anche se ne comprende l'inutilità, il rischio e il disvalore del gesto

compiuto. Lo stimolo a rubare è completamente estraneo alla volontà della persona, un'idea così detta parassitaria che prende il sopravvento sulla reale volontà. Il ritratto più tipico di un cleptomane è quello di un soggetto di sesso femminile di circa 30-40 anni di età, coniugato, con una vita sessuale insoddisfacente e un sottostante disturbo depressivo. Una ricerca compiuta da alcuni autori nel 1997 ci permette di compiere interessanti comparazioni tra il comportamento di un cleptomane e quello dello shoplifter. Differenze riassunte nella seguente tabella:

CLEPTOMANI	SHOPLIFTERS
Età media : 41 anni	Età media : 27 anni
Non rubano per bisogno	L'80% ruba per bisogno
Motivo del furto: idea parassitaria che prende il sopravvento	Motivo del furto: vendetta verso una persona specifica
Pianificazione del furto: mai	Pianificazione del furto: sempre
Valore oggetto rubato: modesto valore	Valore oggetto rubato: valore elevato
Numero di furti: circa 5000 in tutta la vita	Numero di furti: 300 furti in tutta la vita
Soggetti catturati: nove su dieci	Soggetti catturati: due terzi del totale
Sanzioni legali: multe e raramente detenzione in carcere	Sanzioni legali: multe e raramente detenzione in carcere
Sesso del reo: soprattutto donne	Sesso del reo: soprattutto uomini (secondo recenti ricerche)

Il compulsive buying: E' un disturbo caratterizzato dall'impulso irrefrenabile e immediato all'acquisto, da una tensione crescente alleviata solo comprando. Ogni stato emotivo viene invertito nella spinta incontrollabile ed irrefrenabile ad effettuare un acquisto nonostante la compromissione della sfera finanziaria, relazionale, lavorativa e psicologica. Tra le caratteristiche psicologiche dei soggetti più vulnerabili si descrivono una bassa autostima, il bisogno di complimenti e conferme del proprio aspetto fisico, presenza di un nucleo ossessivo compulsivo, di un disturbo depressivo, di forti

sentimenti di dipendenza ma anche la necessità di riempire il vuoto interiore con gratificazioni da parte delle persone vicine. L'identikit dei compulsive buyers fornisce preziose informazioni sulle caratteristiche sociali e culturali di quanti manifestano questo disagio: il 90% dei soggetti è rappresentato da donne che appartengono ad una fascia sociale media, molte sono casalinghe, segretarie, impiegate e con un'età media di 35 anni. L'intensità dell'impulso e la necessità della soddisfazione immediata di un bisogno incontrollabile e la conseguente diminuzione della tensione, collegate ad un reddito medio basso o all'impossibilità di giustificare "spese folli" con terze persone (solitamente il partner) porta questi soggetti (soprattutto donne) a compiere furti negli esercizi commerciali per poter possedere i beni di cui hanno bisogno.

La bulimia nervosa: è un'alterazione del comportamento alimentare caratterizzata da episodi di impellente, compulsiva e rapida ingestione di forti quantità di cibo, in genere ad elevato contenuto calorico. La convinzione di essere in sovrappeso e l'incapacità di controllare l'apporto alimentare portano il soggetto bulimico ad utilizzare mezzi estremi per controllare il proprio peso corporeo. Tale desiderio di autocontrollo, il più delle volte deluso, costituisce un aspetto cardine di tale patologia. I criteri utili ad una descrizione della Bulimia Nervosa individuati dal DSM IV (manuale statistico e diagnostico dei Disturbi Mentali) sono i seguenti:

- mangiare in un definito periodo di tempo una quantità di cibo significativamente maggiore di quello che la maggior parte delle persone mangerebbe nello stesso tempo ed in circostanze simili;
- sensazione di perdere il controllo;
- ricorrenti ed inappropriate condotte compensatorie per prevenire l'aumento di peso, come vomito autoindotto, abuso di lassativi, diuretici, digiuno o esercizio fisico eccessivo;
- le abbuffate e le condotte compensatorie si verificano entrambe in media almeno due volte la settimana per tre mesi;
- i livelli di autostima sono indebitamente influenzati dalla forma e dal peso corporeo;
- l'alterazione non si manifesta esclusivamente nel corso di episodi di Anoressia Nervosa.

Nei criteri diagnostici per Bulimia Nervosa viene inoltre specificato:

- il sottotipo **con condotte di eliminazione** in cui il soggetto presenta regolarmente vomito autoindotto o uso inappropriato di lassativi e diuretici;
- il sottotipo **senza condotte di eliminazione** in cui il soggetto ha utilizzato regolarmente altri comportamenti compensatori inappropriati quali il digiuno o l'esercizio fisico.

Uno studio americano condotto nel 2000 mette a confronto soggetti con patologie alimentari, psichiatriche e un gruppo di controllo per analizzare se esistono caratteristiche personalologiche o patologiche che predispongono allo shoplifting. I risultati dimostrano che le donne appartenenti al gruppo dei disordini alimentari commettono un numero nettamente superiore di taccheggi rispetto alle altre, anche il numero di soggetti che ammettono di rubare frequentemente sono appartenenti in misura nettamente superiore al gruppo dei disordini alimentari, di conseguenza si può ipotizzare una correlazione tra patologie alimentari e taccheggio, supportata anche dalla più alta percentuale (55.8%) di donne testate che ammettono di aver commesso il reato di furto. Il questionario sullo shoplifting (SQ) somministrato durante tale studio prendeva anche in considerazione l'eventuale presenza nelle donne, ree di tale comportamento, di disturbi dell'umore. Tale ricerca ha dimostrato che i soggetti che hanno riportato un maggior numero di furti negli ultimi sei mesi, soffrono di crisi depressive e dimostrano un livello bassissimo di stima di sé. Per quanto riguarda la natura del bene rubato, le donne appartenenti al gruppo dei disordini alimentari rubano soprattutto lassativi, pillole per la diete e un numero elevato di prodotti alimentari, i soggetti appartenenti agli altri due gruppi non dimostrano di privilegiare delle categorie fisse di beni anche se sono spesso frequenti, nei loro racconti, prodotti di bellezza e cosmetici.

Oggi le aziende distributive investono notevoli quantità di denaro per proteggere il loro patrimonio. Le spese per la sicurezza, secondo la Confesercenti, si aggirano attorno ai 500 milioni di euro annui, sia per l'installazione e la manutenzione di sistemi antitaccheggio e di videosorveglianza, sia per il personale dedicato alla sicurezza (Dati aggiornati al 2002 forniti dalla Confesercenti). In Europa si conta che nel 2004 il taccheggio ha causato perdite per 32.999 milioni di Euro, per prevenire tale fenomeno sono stati spesi 7.207 milioni di Euro (ricerca Ocrmos) 299 milioni in più rispetto al 2003. Tra i più usati sistemi di sicurezza ci sono placche magnetiche che emettono un segnale di allarme quando passano attraverso le antenne di protezione installate alle

casce o alle porte di uscita del grande magazzino, sui prodotti meno costosi vengono applicati degli adesivi con la medesima funzione protettiva, sistemi di radio-frequenza posti alle porte d'ingresso e d'uscita, sistemi di sorveglianza elettronica, dispositivi di sicurezza ed impianti televisivi a circuito chiuso tutto ciò per proteggere le merci dai malintenzionati.

Da un punto di vista di prevenzione legale, Le persone colte a rubare in un grande magazzino raramente vengono denunciate, in genere solo il 4%.

Da un'indagine fornita dalla Confesercenti nel decennio tra il 1990 al 1999 le denunce per furti nei grandi magazzini sono passate da 67.390 a 902.333, nel 2000 si è registrato invece un decremento (84.222) forse perché il 95% dei casi si conclude con l'archiviazione e quindi i negozianti preferiscono non sporgere denuncia. Questa decisione si basa in sostanza su un'analisi dei costi e dei benefici. Su di essa influisce il sesso perché, come dimostrato da varie ricerche, uomini e donne non hanno la stessa probabilità di essere denunciati. Hanno anche influenza la nazionalità, l'occupazione e la recidività del fermato: a parità di altre condizioni i taccheggiatori immigrati da altri paesi, i disoccupati e le persone che già in precedenza erano state sorprese, vengono denunciati più frequentemente perché percepiti come ladri abituali e dunque come minaccia costante.

La quota dei denunciati cresce con l'età: il valore maggiore si ha fra i 25 e i 35 anni e poi decresce, il fattore che fa sì che il sorvegliante denunci la persona fermata è il valore della merce rubata.

Ogni denuncia costa infatti all'azienda almeno due mezze giornate di lavoro di un dipendente, una per chiamare ed attendere la polizia o per andare in questura, l'altra per partecipare al processo contro il taccheggiatore, senza contare che il sorvegliante lascia incustodito il grande magazzino rendendo così possibili nuovi furti. Il "numero oscuro" dei furti è così grande da non riuscire a stabilire se esistono differenze fra la quantità dei reati denunciati e la realtà, se ne deduce che il numero dei furti compiuti ogni anno è enormemente più grande di quello che risulta dalle statistiche ufficiali.

Le ricerche sul campo effettuate in molti esercizi commerciali sia della media che della grande distribuzione ci hanno fornito dati importanti per poter compiere valutazioni sul reale fenomeno dello shoplifting.

Alcuni grandi magazzini però mi hanno rivelato che oggi tendono ad aumentare il numero delle denunce effettuate in quanto il fenomeno segna un notevole incremento

per la nascita di vere e proprie “bande” di soggetti extracomunitari organizzate e specializzate nel taccheggio a capo delle quali ci sono vere e proprie organizzazioni malavitose. Per questo motivo la direzioni di molti centri commerciali ha deciso di incrementare le denunce come deterrente contro lo sviluppo del fenomeno criminale. Ogni anno in media la grande distribuzione ferma 2.381 persone colte nell’attività del taccheggio, di queste però circa solo il 2% (41 persone) vengono realmente denunciate. Tale percentuale risulta molto bassa in quanto si è constatato che la denuncia comporta dei costi troppo elevati per l’azienda, tra cui l’allontanamento dell’agente di sorveglianza dal luogo di lavoro per almeno due mezza giornate, una per chiamare ed attendere la polizia ed andare in questura, l’altra per partecipare al processo contro il taccheggiatore, lasciando incustodito e vulnerabile l’esercizio commerciale. Dal rapporto costi-benefici risulta quindi eccessivamente oneroso percorrere la strada della denuncia se rapportata al valore della merce quasi sempre modesto, si preferisce quindi recuperare solo il bene rubato. Dalla ricerca di Ravazzone della Ocrmos risulta che in Italia nel 2004 sono state fermate 107.000 persone colte in flagranza del reato di taccheggio. La scusa più frequente usata per giustificarsi è il cellulare e cioè “ero uscito solo per rispondere...”.

Per quanto riguarda la valutazione dei vari sistemi antitaccheggio usati dalla grande distribuzione possiamo notare come il maggior numero di fermi avviene ad opera delle telecamere a circuito chiuso. Una percentuale molto rilevante dei furti sventati proviene grazie al controllo degli scontrini, le ricerche sul campo nella media distribuzione (supermercati) mostravano infatti che la maggior parte delle perdite patrimoniali di tali aziende avveniva grazie alla mancanza di personale di sorveglianza alle porte d’uscita dedito al controllo degli scontrini che permette a molte persone, grazie alla complicità del personale interno (cassiere) di uscire dal negozio con la maggior parte, se non tutta, la merce non pagata. E’ notevole anche la quantità di merce (vestiario) che gli individui ogni anno tentano di rubare, nascondendo solitamente il capo d’abbigliamento nella borsa, all’interno della cabina di prova. La grande distribuzione dimostra quindi che un adeguato controllo alle porte permette di sventare un gran numero di furti, e di diminuire per quanto possibile le perdite patrimoniali.

Per concludere, si può comunque affermare che i vari sistemi di sicurezza utilizzati dal grande magazzino permettono di recuperare ogni anno una notevole quantità di merce pari mediamente ad un valore totale di quasi 300.000,00 euro.

Gli ipermercati, i grandi magazzini e i centri commerciali grazie alla loro organizzazione strutturale, quindi avendo al loro interno anche, oltre ad un centro commerciale, un certo numero di altri dettaglianti e attività di servizio ci forniscono la possibilità di poter valutare anche il volume dell'attività di taccheggio nei negozi presenti all'interno della galleria commerciale.

In linea generale paragonando tali dati con quelli dei furti del centro commerciale il numero delle persone fermate all'interno dei negozi e il valore della merce recuperata (9.533,00 €) è sicuramente inferiore, forse perché lo spazio limitato di tali punti vendita permette un maggior controllo da parte del personale interno e rappresenta quindi un ostacolo al taccheggio.

Tale ipotesi è avvalorata considerando i dati delle reali azioni subite, solo due persone infatti, in un anno intero sono riuscite a portare a termine il loro "progetto".

Per concludere si può affermare che i prodotti oggi più rubati sono quelli per la rasatura, macchine fotografiche digitali, dvd, cosmetici, borse e profumi e presto questi prodotti saranno protetti con le etichette intelligenti.

Bibliografia

BARBAGLI M., *L'occasione e l'uomo ladro*, Il Mulino, Bologna, 1995.

BRUCH H., *Patologia del comportamento alimentare: obesità, anoressia nervosa e personalità* Feltrinelli, Milano, 2000.

BUCKLE A., FARRINGTON D.P., *Measuring shoplifting by systematic observation : a replication study*, in *Psychology Crime & Law*, n.1, pag. 133-141, 1994.

CALVI G., *Signori si cambia : rapporto Eurisko sull'evoluzione dei consumi*, Bridge, Milano, 1993.

CAMERON N., MARGARET A. (1973). *Patologia del comportamento*. Firenze: Giunti.

CAPOWICH G. E, MAZEROLLE P., PIQUERO A., *General strain theory, situational anger, and social networks. An assessment of conditioning influences*, in *Journal of Criminal Justice*, n. 29, pag. 445- 461, 2001.

- DAY L., MALTBY J., GILES D., *Psychological predictors of self reported shoplifting*, in *Psychology Crime & Law*, n.6, pag. 71-79, 2000.
- DELTKE M. C., PENNER L.A., ULRICH K., *Observer's reporting of shoplifting as a function of thief's race and sex*, in *The Journal of Social Psychology*, n.94, pag.213-222, 1974.
- DILONARDO R.L., *Defining and measuring the economic benefit of electronic article surveillance*, in *Security Journal*, n.7, pag. 3-9, 1996.
- DILONARDO R.L., CLARKE R.V., *Reducing the rewards of shoplifting. An evaluation of ink tags*, in *Security Journal*, n.7, pag. 11-14, 1996.
- DOGANA F., *Psicopatologia dei consumi quotidiani*, Angeli, Milano, 1990.
- GELFAND D.M., HARTMANN D.P., WALDER P., *Who Reports Shoplifters? A Field-Experimental Study*, in *Journal of Personality and Social Psychology*, n.25, pag. 276-285, 1973.
- GERTZ M.G., GOULD L.C., *Fear of punishment and the willingness to engage in criminal behavior: a research note*, in *Journal of Criminal Justice*, n.23, pag. 377-384, 1995.
- GOLDNER E.M., GELLER J., BIRMINGHAM L., *Comparison of shoplifting behaviours in patients with eating disorder, psychiatric control subject, and undergrade control subjects*, in *The Canadian Journal of Psychiatry*, n.45, pag. 471-475, 2000.
- GULOTTA G., *La scienza della vita quotidiana*, Giuffrè Editore, Milano, 1995.
- GULOTTA G., *Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico*, Giuffrè Editore, Milano, 2002.
- HAYES R., *Retail theft: an analysis of apprehended shoplifters*, in *Security Journal*, n.8, pag. 233-246, 1997.
- KRASNOVSKY, LANE R.C., *Shoplifting: a review of the literature*, in *Aggression and Violent Behavior*, n.3, pag. 219-235, 1998.
- LAMONTAGNE Y, CARPENTIER N, HETU C, LACERTE-LAMONTAGNE C., *Shoplifting and mental illness*, in *The Canadian Journal of Psychiatry*, n.39, pag. 300-302, 2000.
- LO L., *Exploring Teenage Shoplifting Behavior: A Choice Constraint Approach*, in *Environment and Behavior*, n.26, 613-639, 1994.
- MANZINI V., *Trattato del furto e delle varie specie*, Utet, Torino, 1905.

MAZEROLLE P., PIQUERO A., *Linking exposure to strain with anger: an investigation of deviant adaptation*, in *Journal of Criminal Justice*, n.26, pag. 195-211,1998.

NELSON L.A., BROMLEY D.F., THOMAS C.J., *The Geography of shoplifting in a British City: Evidence fromm Cardiff*, in *Geoforum*, n.27, pag. 409-423,1996.

PONTI G., *Compendio di criminologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2000.

SARSALO E., BERGMAN B., TOTH J., *Theft behaviour and its consequences among kleptomaniacs and shoplifter: a comparative study*, in *Forensic Science International*, n.86, pag. 193-205, 1997.

SARSALO E., BERGMAN B., TOTH J., *Kleptomania: like behaviour and psychosocial characteristics among shoplifters*, in *Legal and Criminological Psychology*, n.2, pag. 1-10, 1997.

TUTHILL O., *Understanding the six forms of emotional child abuse*, in *Child Abuse & Neglet*, n.25, pag. 429-430, 2001.

WEAVER M.F., CAROLL J.S., *Crime perceptions in a natural setting by expert and novice shoplifters*, in *Social Psychology Quarterly*, n.48, pag. 349-359, 1985.